

Progresso e Povertà

7. *Gli effetti del rimedio.* — I vantaggi che si otterrebbero col sostituire alle molte imposte una imposta sola sul valore della terra, appajono evidenti a chiunque voglia riflettere sulla cosa. Aumento nella produzione della ricchezza, giustizia nella sua distribuzione, miglioramento di tutte le classi sociali, civiltà più nobile, più alta sarebbero gli effetti del cambiamento proposto.

a) *Effetti sulla produzione.* — Animata da una nuova energia la produzione entrerebbe in una vita nuova, ed il commercio riceverebbe un impulso che sarebbe sentito nei più remoti meati. Imperocchè, col solo porre tutte le imposte sulla rendita, la terra verrebbe in fatto ad essere messa a pubblica gara per essere data a chi offrisse di pagare allo Stato una rendita maggiore. La domanda della terra ne determina il valore; epperò chi volesse posseder terra senza coltivarla dovrebbe pagare il valore che essa avrebbe per chi avesse bisogno di coltivarla. Dappertutto, dove la terra avesse un valore, l'imposta invece di operare, come oggi fa, a guisa di una multa sui miglioramenti, opererebbe nel senso di costringere ai miglioramenti.

La concorrenza poi non sarebbe più unilaterale. Invece che ora i lavoratori lottano fra loro per avere lavoro, facendo colla loro concorrenza ribassare le mercedi, sino a ridurle allo stretto necessario per vivere, sarebbero i padroni che dappertutto lotterebbero fra loro per avere lavoratori e le mercedi salirebbero fino ad essere l'intero guadagno del lavoro.

I padroni non avrebbero a lottare soltanto contro gli altri padroni, mossi dallo stimolo di un commercio più grande e dei più alti profitti, ma contro l'attitudine dei lavoratori a diventare loro stessi padroni, applicandosi alle risorse naturali, rese accessibili dalla imposta che impedirebbe la monopolizzazione.

b) *Effetti sulla distribuzione.* — Liberare il lavoro ed il capitale da ogni imposta diretta od indiretta, gettandone il carico sulla rendita, sarebbe, in quanto solo una parte della rendita venisse assorbita, un controporare alla tendenza verso la inegualianza, e in quanto la rendita venisse tutta assorbita, sarebbe un rimuovere affatto la causa della ineguaglianza. Il lavoro ed il capitale verrebbero allora ad avere il prodotto intero, meno la porzione presa dallo Stato colla imposta sul valore della terra; porzione che essendo destinata a pubblici scopi, sarebbe egualmente distribuita a pubblico vantaggio.

E questa uguaglianza nella distribuzione della ricchezza reagirebbe sulla produzione, dappertutto impedendo le perdite, dappertutto *aumentando la forza*. Se fosse possibile conteggiare la perdita pecuniaria diretta, che la società sopporta a causa dei cattivi ordinamenti sociali, che condannano classi intere alla povertà ed al vizio si arriverebbe ad una cifra spaventosa; di cui quella che spendono lo Stato, le associazioni

di beneficenza, e la carità privata, non è che la prima e la più esigua posta del conto. Ma l'aumento delle mercedi e l'apertura di nuovi campi di occupazione che risulterebbero dalla appropriazione della rendita per pubblici scopi non arresterebbero soltanto questa rovina, nè soltanto solleverebbero la società da queste perdite enormi: il lavoro acquisterebbe una potenza nuova. E' difatto una verità oramai banale che il lavoro è più produttivo dove le mercedi sono più alte, in quanto mercedi alte vogliono dire maggiore rispetto di se stesso, intelligenza, fiducia ed energia maggiori. Accrescere l'agiatezza, i comodi, la indipendenza delle masse, è accrescere la loro intelligenza; è mettere il cervello in grado di aiutare le braccia, è introdurre nel lavoro comune della vita la stessa facoltà che pesa l'atomo e determina le orbite delle stelle.

c) *Effetti sugli individui e sulle classi.* — E' evidente che il cambiamento proposto dal George profitterebbe grandemente a tutti coloro che vivono del loro lavoro, sia questo manuale od intellettuale. Gli è del pari evidente che il cambiamento profitterebbe a tutti coloro che vivono parte della mercede del loro lavoro, parte degli interessi del loro capitale. Anche è evidente che esso aumenterebbe i redditi di coloro, le cui entrate provengono da guadagni del capitale o da investimenti diversi dalla terra. Ma dopo la classe dei lavoratori quella che più verrebbe a guadagnare dal nuovo stato di cose, è quella dei contadini-proprietari. L'attuale sistema delle imposte pesa su di essi in particolar modo: essi sono colpiti in tutti i miglioramenti, case, fienili, ripari, raccolti, provvigioni; la loro proprietà personale non può così facilmente essere dissimulata od stimata al di sotto del suo valore, come lo può quella di maggior valore concentrata nella città; non solo la loro proprietà personale ed i miglioramenti della terra sono soggetti ad imposte, cui sfuggono i proprietari di terre non coltivate, ma la loro terra è in generale tassata di più che la terra tenuta per speculazione, unicamente perchè è ammegliata. Or bene la immissione del valore della terra nella nuova organizzazione sociale peserebbe specialmente non sui distretti agricoli, dove il valore della terra è relativamente basso, ma sulle città, dove il valore della terra è relativamente alto. E nei distretti poco popolosi il coltivatore non avrebbe quasi a pagare imposta alcuna. La terra ammegliata e coltivata, colle sue costruzioni, coi suoi frutteti, colle sue culture, colle sue riserve, non potrebbe essere tassata più di una terra di eguale qualità non coltivata. Insomma essendo il contadino-proprietario ad un tempo lavoratore e capitalista, non meno che proprietario, la sua perdita sarebbe nominale, il suo guadagno reale e notevole. La proposta diventa così per se stessa raccomandabile a tutti quelli i cui interessi come proprietari non prevalgono di troppo sui loro interessi come lavoratori, o come capitalisti, o come lavoratori e capitalisti insieme. Non solo, ma una attenta riflessione mostra ancora come sebbene i grandi proprietari possono venire a subire una perdita relativa, tuttavia anche per

(*) V. n. 21, pag. 241.